

Migranti, sarà uno tsunami umano L'Onu: 20 milioni di africani alla fame

Per arginare l'esodo sarebbero subito necessari sei miliardi di dollari



di PIERFRANCESCO
DE ROBERTIS

LE GUERRE c'entrano, ma non sono tutto. E da sole non raccontano il dramma di un continente che non riesce a uscire dalle secche di una situazione di stallo storico, che ha già iniziato a riversarsi sull'Europa in termini di pressione demografica e che proietta su di noi ombre sempre più pesanti, in un futuro anche prossimo. L'ultimo grido d'allarme, riportato due giorni fa dal *Washington Post*, arriva dall'Onu: oltre venti milioni di africani sarebbero a rischio di morte per fame, così che, in qualche modo, saranno costretti a migrare presto verso l'Europa.

LE NAZIONI in pericolo sono, secondo l'Onu, principalmente quattro: Nigeria, Yemen, Sud Sudan e Somalia. Una massa enorme di persone. Pensiamo che solo la Nigeria ha quasi 180 milioni di abitanti, tre volte più dell'Italia. «Siamo davanti alla più grave crisi umanitaria dal 1945», ha detto Stephen O'Brien, sottosegretario Onu per gli aiuti umanitari, per «tamponare» la quale servirebbero subito oltre sei miliardi di dollari in aiuti umanitari. «Ma al momento la raccolta effettuata tra stati e privati è arrivata solo a poco più del 40 per cento», lamentano le Nazioni Unite. Un grido d'allarme disperato, che rende l'idea della gravità della situazione e del rischio-onda cui il Vecchio Continente è esposto. Previsioni nessuno si arrischia a farle ufficialmente, ma i numeri circolano lo stesso. Nell'aprile scorso suscitò un certo scalpore un report riservato del governo tedesco, secondo cui nelle coste africane (e non solo) ci sono 6,6 milioni di profughi in attesa. Ma è l'esame stesso della dinamica dei flussi a preoccupare, sotto vari aspetti, non ultimo quello della sicurezza: solo qualche giorno fa era stato il procuratore nazionale antimafia, Franco Ro-

L'ALLARME DELL'ONU

«Siamo davanti alla più grave crisi umanitaria dal 1945»
Il nodo della sicurezza

berti, a ricordare che l'ultima ondata di sbarchi poteva «costituire una minaccia al nostro Paese». I flussi, dicevamo, colpiscono nella loro dinamica: gli arrivi dei migranti in Italia erano 4.400 nel 2010, sono saliti a 181mila lo scorso anno, dovrebbero toccare 220-250mila quest'anno. Un'escalation esponenziale. Ed è l'Italia ad assorbire il grosso del traffico. Basti pensare che dei 97mila migranti arrivati in Europa nei primi mesi del 2017, ben 83mila sono sbarcati sulle nostre coste, 9mila in Grecia e 4mila in Spagna. Co-

il commento

di CESARE DE CARLO



SERVE UN BLOCCO NAVALE

KICK THE CAN down the road!, si dice nel politichese americano. Prendere a calci il barattolo lungo la strada. Dove il barattolo sta per l'invasione migratoria. Chi lo calcia senza decidere è il governo italiano. La strada porta al collasso dell'unico Paese che, in un'Europa dalle frontiere chiuse, è diventato la discarica della disperazione umanitaria. E con quali prospettive? Date un'occhiata al rapporto Onu. Entro i prossimi mesi rischiano di morire di fame 20 milioni di persone nello Yemen, in Somalia, nel Sudan del sud, nella Nigeria di Boko Haram. Saranno quelli che si ammasseranno sulle coste libiche in attesa degli scafisti e delle navi degli speculatori? Ovviamente. Ma non solo. Per il viaggio ci vogliono soldi. E i primi a intraprenderlo sono coloro che non sono ancora alla fame, vale a dire molti di più. Come salvarsi dall'alluvione definitiva? Secondo il *Washington Post* alcune grandi corporations, da Blackrock a Google, a Pepsi eccetera raccolgono fondi per aiuti sul posto. È già accaduto. La tragedia potrà essere alleviata. Non scongiurata. E poi non risolve il problema italiano. Altra ipotesi: investire in Africa i miliardi pubblici che ingrassano i soccorritori, benedetti dal buonismo ipocrita e irresponsabile. Ne ha accennato persino Renzi. Apriti cielo! È stato scommunicato dal bergogliano Galantino. Terza ipotesi: un blocco navale nel Mediterraneo. Nessuno osa parlarne. Ma siamo all'emergenza, a dispetto del ministro Minniti. Sarebbe legittima difesa.

cesaredecario@cs.com

me dire, prego accomodatevi. Se il ritmo di crescita sarà lo stesso, e se non si farà niente sarà così, ci dobbiamo aspettare un'invasione. Nel 2017 giungeranno migranti quaranta volte in più di quanti ne erano arrivati sette anni fa.

D'ALTRA PARTE parliamo di persone che nel loro paese vivono condizioni di gravissima difficoltà, difficoltà che non si risolvono da anni e che pongono l'emigrazione come unica soluzione. La Nigeria, per esempio, che è il paese dal quale giungono in Italia più persone, ha un reddito pro-capite di 2.800 dollari a differenza dei quasi 30mila italiani, il Bangladesh, seconda nazione per sbarchi dei migranti tocca 2.100 dollari, il Sud Sudan 1.400, la Somalia si ferma addirittura a 600 dollari.

La situazione economica negli Stati africani dai quali si muove il flusso demografico è pesantissima, i cambiamenti climatici e le guerre rendono difficile ogni intervento umanitario. Non è poi portando il reddito nigeriano da 2.800 dollari a 5mila che si convinceranno le persone a non venire da noi, ma l'inazione di tutti gli Stati più evoluti provoca ugualmente disastri. «Aiutiamoli a casa loro», il refrain di Renzi e Salvini non è sufficiente. L'alto tasso di corruzione e l'instabilità politica rendono il più delle volte inutile il semplice invio di aiuti. Servirebbero più che mai una visione e una politica estera, ma nell'epoca della politica liquida, della morte degli Stati e dello stesso concetto di interesse nazionale quasi nessuno ce l'ha. L'antimeno l'Italia.

L'INTERVISTA ALEX VINES, CAPO DEL PROGRAMMA AFRICA DI CHATHAM HOUSE

«Gli aiuti allo sviluppo? Insufficienti Creare la fortezza Europa non basta»

Alessandro Farruggia

«L'AUTO allo sviluppo è stato in qualche caso ben speso, in altri casi è stato sicuramente mal speso, e comunque è stato insufficiente rispetto alle necessità. Serve fare di più e meglio, mantenere le promesse ed essere più creativi per evitare le inefficienze, le burocrazie, la corruzione». Così Alex Vines, dal 2002 capo del Programma Africa di Chatham House, il Royal Institute of Foreign Affairs di Londra.

Dottor Vines, le migrazioni sono figlie del mancato sviluppo?

«Del mancato sviluppo, della cattiva politica, in parte anche dei cambiamenti climatici. La acuta crisi in nord Nigeria, nel Sud Sudan, in Somalia, in Yemen con il carico di 20 milioni di persone che rischiano di morire di fame non è frutto del mancato o errato aiuto allo sviluppo, è stata causata dagli uomini: dalle divisioni politiche, dal terrorismo. Ma certo c'è una dimensione economica che investe l'intero continente. Occorre agire sulla politica per disinnescare i conflitti, ma comunque è



essenziale creare più posti di lavoro nell'economia africana nel complesso. L'Africa è il più giovane continente del mondo, la maggioranza della sua popolazione è sotto i 35 anni e i suoi giovani devono trovare una occupazione. Ma per molti, questo è oggi un miraggio. Ecco il problema».

Ergo?

L'ESEMPIO POSITIVO

«La Costa d'Avorio ha fatto grandi progressi Ma ci vuole tempo»

«Mi aspetto che molti africani, milioni di africani, nei prossimi anni migrino, in primis dentro l'Africa, e poi anche verso l'Europa. Il trend è chiaro e la politica europea lo sa bene. Ma creare la fortezza Europa non basterà. Serve un approccio attivo in Africa per creare una soluzione vera».

Con quali interventi?

«Bisogna puntare su tutto quello che crea sviluppo e in tempi relativamente brevi. Sulle piccole e medie industrie, sull'agricoltura, sulle donne, dando loro pieno acces-

so a educazione e pianificazione familiare e fornendo loro accesso al microcredito. Bisogna essere creativi. Non c'è una soluzione facile né unica per l'intera Africa».

Che cosa risponde a chi dice: soldi buttati?

«Che, tutto considerato, è la politica più saggia che possiamo fare. Dobbiamo solo farlo bene. La Costa d'Avorio sta mostrando un tasso di crescita molto interessante, ed è un paese uscito da un conflitto. Quindi sì, c'è speranza, non tutta l'Africa è fallimento. Ma ci vuole tempo: venti o trenta anni. Bisogna investire le risorse giuste ed essere pazienti e tenaci».

E nel frattempo dovremo gestire il flusso di migranti. Come?

«L'Europa deve agire in maniera coordinata e non andare in direzioni diverse o lasciare che i paesi frontalieri come l'Italia o la Grecia o la Spagna assumano tutto il carico delle migrazioni che ci sono e ci saranno. L'Europa deve redistribuire il carico migratorio al suo interno e investire di più per far capire ai giovani africani che andare via da casa e migrare non è automaticamente la scelta migliore per garantirsi una opportunità».



Rimedi
da rivedere

Spesso non bastano per l'alta corruzione dei gruppi dirigenti e per l'instabilità politica